ELOGIO FUNEBRE DI FERDINANDO 1. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE...

Vincenzo Caracciolo

Digitized by Google

ALLA ECCELLENZA

DI TOMMASO DI SOMMA

MARCHESE DI CIRCELLO MAGGIORDOMO DI SETTIMANA E GENTILUOMO DI CAMERA DI ENTRATA DI S. M.; CONSIGLIERE DI STATO, E TENENTE GENERALE DE' REALI ESERCITI; CAVALIERE DI GIUSTIZIA DELLO INSIGNE ORDINE GEROSOLIMITANO; GRAN CROCE DE' REALI ORDINI DI S. GENNARO E DI S. FERDINANDO; GRAN CROCE DELL' ORDINE DELLA CONCEZIONE DI CARLO III, E DEL TOSON DI ORO DI SPAGNA; E GRAN CROCE DEL REALE ORDINE DI S. STEFANO DI UNGHERIA ec.ec.

ECCELLENZA,

La inopinata sventura della morte di FERDINANDO *I ha destato a ragione ne' popoli delle due Sicilie i sensi*

del più vivo cordoglio. La perdita di un Sovrano, che serbava l'anima fregiata di tante preziose virtù, ha fatto spargere anche a me sincere lagrime di dolore.

Nel ripensare ai luminosi tratti di sua clemenza, alle tante opere di sua paterna carità, e alla saggezza di quei consigli, onde ha governato per tanti lustri questo fortunato regno, mi è nato il desiderio di tessergli un funebre elogio. Io l'ho pronunziato dal pergamo di una nobile Congregazione di cavalieri, ond'io son fratello, in questa capitale. Nè intanto ho durato fatica nel trovare sotto quali auspici dovesse comparire a luce. É ormai lunga stagione, da che il vincolo di parentela lega la no-

Digitized by Google

stra alla sua illustre Famiglia. Quello poi di leale e costante amicizia non ha fatto, che vie più legarci alla sua meritissima Persona. Per doppio riflesso adunque sono obbligato ad intitolarlo alla Eccellenza sua, la qual è fornita di rari ed eminenti pregi, che tanto la distinguono, e cui seppe conoscere, ed onorare l'Augusto Defunto.

La prego pertanto di accogliere l'offerta con quella cortesia, che è tutta del suo bell'animo, e di gradirla come un attestato di stima e di devozione.

Sono con profondo rispetto
Di V. E.

Devotissimo ed umilissimo servitore
VINCENZO CARACCIOLO
De' Duchi di Rodi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO FUNEBRE

DI

FERDINANDO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Se i mortali nel mondo deplorar debbono la dolorosa perdita di un oggetto a lor caro, se debbon versar dal ciglio fonti di amare lagrime sopra un qualche funesto avvenimento, e se infine debbon gemere sul tristo fato di un Grande, che adorno di eminenti virtudi miseramente soggiacque alla irresistibil possa della falce inesorabile di Morte; quai funesti argomenti di do-

lore, di pianto e di gemiti non ci presenta omai la morte del gran Figlio di Carlo III, del nostro comun Padre, dello incomparabil Monarca, dello invitto, del magnanimo, dello immortal FERDINANDO PRIMO? Egli era pur troppo l'oggetto sì caro ai popoli delle due Sicilie, la cui perdita a ragione desta in ognuno sensi di acerbissimo cordoglio: la sua fine è il così funesto avvenimento degno cotanto di lagrime eterne; ed Esso era il sommo personaggio, la cui vita fioria di tante virtù, e che l'invida Morte furando, trasse da ogni petto i più cupi, e i più lamentevoli gemiti.

Ma ohimè! tutto si disperde, tutto svanisce nel tremendo vortice degli anni. Tutto è un sogno su la terra, un'ombra fugace. Quella vita, che eterna dovrebbe essere per inestimabile comun vantaggio, quella sventuratamente vien rapita. Questo misero corpo non è,

che un modello di fralezza, che un punto, il quale con un leggiero soffio si dissipa; e quello, cui governa un'alma nobile e generosa, quello noi veggiam dolorosamente risolversi in polvere. È egli vero adunque che gli alti palagi, e le superbe mura, che torreggiar si veggono, crollano con maggior fragore, che la folgore saetta i gioghi delle più ardue montagne, e che la Morte svelle dal suol de' viventi i più illustri, i più buoni, i più cari tra gli uomini. Sì, il tristo evento che tanta mestizia ha saputo risvegliarci, ne contesta, Uditori umanissimi, questa fatal verità. FERDINANDO, gloria de' troni, modello de' Re, amor de' suoi popoli viene infelicemente colpito da morte inopinata..!..

Dolente pertanto in lutto si giace questa illustre Metropoli, e tutti i suoi abitanti che con Lui perdettero il Monarca, che con tanta clemenza, e con

tanta saggezza li governò, il supremo Magistrato, che librando mai sempre la ragion di Temi, con giusta bilancia li resse, e il tenero Padre che affettuosamente gli amò.

In così trista circostanza intanto noi non tralasceremo di rendergli un estremo tributo, di versar calde lagrime dalle dolenti palpebre, di spargere nembi di pallidi giacinti sul gelido avello che le regie esangui spoglie racchiude dell'Augusto Defunto..!

Ma alla vista di questa pompa ferale, di questo maestoso trofeo che mano di Morte innalzò, voi forse credete, o Signori, di altro non vedere che oggetti di fralezza e degni di obblio? Ah no! io vi ravviso un non so che di eterno, io dall'urna funebre veggo sorgere la fama, cui rispetta la mano del tempo, e che divulgando celebrerà mai sempre di FERDINANDO I le insigni virtù e le gloriose gesta, le quali, soffrirete che

vengano da me onorate con un funebre ragionamento.

Io primamente vi mostrerò di FERDINANDO i saggi modi, e le provvide cure, onde governò e seppe render felici i suoi popoli; e quindi vi descriverò la eroica fortezza, con cui resse ai colpi ingiusti delle avverse fortune, e gli atti di Pietà con cui sempremai compì tutti i doveri di nostra Sacrosanta Religione.

Tra i singulti intanto, e tra i sensi del più vivo cordoglio scolpiti nel cuore, dalla vostra cognita indulgenza incoraggiato comincio.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Quanto avventuroso è egli mai quel regno a cui rivolge amorosamente lo sguardo il Distributore degli scettri, e delle corone! Se Egli mai disegna di renderlo pienamente felice, gli dona un Re capace di offerire al mondo il modello di grandi virtù, un Re degno di onorare, e di accrescer vanto alla Sovranità, un Re infine degno di reggerlo colla saggezza de' suoi consigli.

Tale appunto, o Signori, potè dirsi quello delle due Sicilie. Iddio volle prosperarlo cotanto dandogli quel Re, che consecrossi intieramente al suo bene; quel Re, che mai non vide ciò che il distinguea tra gli altri viventi, in una parola, gli diede FERDINANDO I, la cui reminiscenza sarà sempre cara e gloriosa, ed il cui nome è impresso indelebilmente nel cuor de' Napoletani.

Nato Egli nella augusta casa dei Borboni dal magnanimo Carlo III, il cui nome accompagnato da infinite laudi risuona ancora in ogni angolo di Europa, dischiude bentosto il suo cuore alle dolci impressioni della virtù. Quantunque Egli discenda dai famosi Capeti, che regnarono gloriosamente sul trono vetusto delle Gallie, pure non si lascia illudere da quanto potrebbe in Lui destare sentimenti di orgoglio e di disprezzo.

Quegli uomini benemeriti della Compagnia di Gesù, i quali sono trascelti a dirigere il suo spirito, maravigliando veggono sul bel principio svilupparsi in Lui un'indole disposta alla Pietà, scovrono il suo cuore docile per natura ai sentimenti di Religione. Eh! se mi fosse dato, o Signori, di esporvi tutte le sue preziose qualità, io vi direi che il suo ingegno è sagace, che le sue maniere sono totalmente spoglia-

te di orgoglio, che i suoi costumi sono angelici, che Egli infine forma l'ammirazione, e insiem l'amore di tutti coloro che lo circondano. Ma certamente voi stupireste, o Signori, e quasi non presentereste fede a' miei detti nell'apprendere com' Egli serbasi in cotal guisa ligio alla virtù: e a ragione; poichè egli è pur troppo difficile il darsi che in mezzo agli agi ed alle grandezze un giovane di età sì verde non si lasci sedurre dall' incanto de' piaceri che gli offre il mondo! Eppure tant'è, o Signori, tant'è. FERDINANDO non devia dal cammin della virtù. A misura che Egli cresce in età la sua ragione acquista maggior dominio su le passioni. Concentrato Egli nelle sue stanze inpara prestamente che un Re dee tutto impiegarsi per l'altrui vantaggio, che un Re debbe vegliar le notti per rinvenire i mezzi onde render felice quel regno che la Divina Provvidenza alle

sue cure commette, che un Re infine dev'essere lo speglio in cui figgono gli sguardi le intiere popolazioni.

Il suo magnanimo Genitore finalmente vola in Ispagna a governar que' fortunati popoli, e Lui qui lascia al comando de'Napoletani. Ed oh avventurosi Napoletani! Aprite il vostro cuore a gioia novella. Ecco il piccolo Augusto che il Ciel vi destina, ecco colui che dee regolar le vostre sorti, colui che vi saprà render felici!

Appena infatti, o Signori, FERDINANDO è asceso al trono, che ravvolge in mente l'alto pensiero di compiere la grande opera della nostra politica ristaurazione, che incominciò lo immortal Carlo III, ma che a Lui n'era dato il perfezionamento. Ed Egli, similè ad aquila, che ancor non bene esperta nell' arte delle penne, segue della madre il volo generoso; esamina

i saggi metodi dell'augusto suo Padre, e cerca tutti imitarne gli esempli.

Mentre che Napoli già vede sorgere il suo Regno coi più fausti auspici, Egli move all'Ara di Dio vivente, ove stringe quel sacro modo, che con Lui dovea render felice tutti i suoi popoli, ove impalma la figlia della immortal Maria Teresa d'Austria, la magnanima Carolina; donna, che non sappiam rammentare senza spargere lagrime di riconoscenza e di dolore.

FERDINANDO sollecitamente scorgendo in Lei l'alto intelletto, la impegna a sostenere lo incarco tremendo delle sovrane cure.. Mirabil Coppia! che mai non facesti per far godere ai tuoi sudditi della felicità la più compiuta? Quali vie non tentasti onde ridurre Napoli allo stato il più florido?

Infatti, cortesissimi Uditori, Entrambi si consacrano totalmente al bene de'po-

poli. È perciò che veggonsi bentosto perfezionate le scienze, e le arti. FERDINANDO eccita l'emulazione animatrice degl'ingegni. Egli onora di largo compenso i cultori delle scienze, e questi accrescon vanto a quella sapienza che sorge dalla oscurità, in cui da lungo tempo giaceasi Egli protegge tutte le arti liberali, e queste veggonsi tantosto portentosamente migliorate. Egli anima il commercio, e i cittadini traggono dalla industria vantaggi infiniti: crea nuove Accademie, apre altri Licei, moltiplica le Biblioteche; tutta insomma questa città, mercè le sue provvide cure, comincia a fiorire di talento, e di arte. L'opulenza, la gloria, ed il sapere; per cui si estolle un umile paese fra le più superbe città, gareggiano a renderla degna di ammirazione al cospetto di tutta l'Europa, di tutto il mondo.

La pubblica tranquillità, o Signori,

fa sentire ai Napoletani tutte le sue dolcezze. FERDINANDO vie più la corrobora, e accresce così in ogni petto sensi di riconoscenza e di ammirazione.

Ma ciò che più mirabile lo rende, e per cui più attonito si resta ogni cittadino, è il vedere tanto in Lui, quanto nella sua Consorte quel concorde sentimento nell'oprarsi a vantaggio dei popoli suggetti, il vedere tra Loro che l'uno rendesi degno della stima dell'altro, il vedere infine quel fervido amore legar sì teneramente i Regii cuori; senza di che non può darsi una Reggia tranquilla e felice!

Il Cielo finalmente commosso a tanta virtù benedice il talamo regale, e FERDINANDO al volgere di non molti anni divien padre di numerosa famiglia. E chi mi darà talento o lena per dirvi i provvidi modi che impiega, e le tenere cure che spende in educare gli augusti suoi Figli? Esso fin nella in-

nocente aurora del viver loro gli educa alla virtù, scolpisce ne' loro cuori le più sagge inclinazioni, ed Egli medesimo è il vigile moderatore di Essi, che riempie la loro mente di nobili pensieri, che impiega in somma le più ingegnose sollecitudini per insinuare nelle loro anime il germe di tutte le virtù politiche, e religiose, onde preparare ai popoli i Padri, e i Benefattori. Oh! gran Genitore! Quanto ammirabili sono le vie del tuo paterno amore; e in quanti modi tu cerchi di render felici i tuoi sudditi!

Nè credete, o Signori, che FERDINANDO voglia mostrarsi virtuoso allo sguardo degli uomini. Egli brama di rendersi degno delle benedizioni del Cielo. Ei vive nello stato di rispondere rigorosamente di tutte le sue azioni innanzi al Giudice eterno. E come no uditori, se lo regge solamente il santo timor di Dio? Entriamo perciò

nelle regie sue stanze. E là, dove altri spogliato di ogni regale ammanto cessa di essere grande, noi lo troveremo più umano, più munifico, e più pio. Noi, nascosto agli sguardi altrui, lo vedremo bagnar di lagrime quella penna che dee segnar qualche trista sentenza; noi, al par di Tito, e al par di Filippo il vedremo giubilare su i novelli tratti di sua clemenza, e il vedremo attristarsi nel giorno in cui non presentasi occasione veruna, onde alimentar la generosità del suo animo.

Nella Reggia, dove le più volte avviene che alla Verità vien contesa la soglia dalla Adulazione, e dallo Intrigo; FERDINANDO le apre l'adito, ed attentamente l'ascolta. Nella Reggia, dove per lo più l'Amicizia non ha veruno accesso, FERDINANDO l'onora, le apre il cuore, e le ingiunge di niente ascondergli, ma di svelargli anzi quelle cose che soltanto la bocca di lei sa

pronunziare. Nella Reggia infine, ove è negato il passo alla Indigenza, FERDINANDO l'accoglie, la sostiene, e le scema il peso della miseria. Quali e quanti opere di carità egli non fece? Chi ignora mai la generosità del suo animo? Deh! parlate voi per me, o vedove oppresse che in Lui trovaste il benefattore. Deh! dite, o miseri orfani, come vi tolse all'inopia, ed all'inedia. E voi pure o donzelle, dite come vi trasse dalle vie della ignominia, e del delitto, e vi assicurò in quel pio Recinto..!..

FERDINADO, o Signori, ognor porge pietosameute l'orecchio ai mesti lai della umanità languente. Egli non mai rigetta i poverelli, comunque ne fosse il numero; anzi stabilisce spaziosi ricoveri, ove pieno di paterna Carità raccoglie, e solleva il mendico bersaglio della più cruda fortuna, ar ricchisce quell'albergo che racchiude gl'innocen-

ti figli del libertinaggio, e dell'amor clandestino, raduna tutti i miserabili orbi del valor visivo, e nell'arte musica gli addestra, e forma tanti e tanti altri stabilimenti, che taccio, e che servono ognor di argomenti ad una eterna gratitudine.

Nè or parlando delle opere di sua carità debbo tacere i tratti di sua vigilanza, onde scovre il procedere di colui che trascura, e di colui che compie i suoi doveri.

Affidata per esempio l'amministrazione della Giustizia ad uomini che faceano l'onor della nazione pei loro lumi, ed il vanto del foro per la loro somma probità, poteva Egli esser tranquillo su le loro decisioni. Nulladimeno instancabile, ed ardente per la esatta osservanza de'codici, non mai precluse l'adito a chi credea di aver motivo di querelarsi, o d'implorar la sua protezione. Chi non sa che oltre i gior-

ni da Lui fissati all'udienza non vi era tempo, non vi era luogo in cui non dava ascolto alle altrui suppliche o lagnanze? E come no, o Signori, se Egli ognor governava i suoi popoli con quella clemenza, che forma il miglior fregio del Diadema dei Dominatori del mondo, e che più fulgido e più mirabile il rende?

Già da gran tempo, Ascoltanti, la Reggia risplende del fulgore di sue brillanti virtudi. Già la fama di sue preziose doti diffondesi da per ogni dove, e tutti i Potenti di Europa le ammirano, e gliene rendono i dovuti omaggi.

Ma in seno a tanta calma, e a tanta felicità, mentre che questa potea dirsi l'età dell'oro, si cominciano a scorgere gli orrendi forieri di vicina tempesta. E che non fa il saggio Re per prevenirne i terribili effetti? Raduna armi ed armati; ed espone se stesso ai rei perigli della guerra per campare

i suoi sudditi da una tremenda, e già prossima incursione.

Ma allora Voi foste, o mio Dio, che voleste che prevalessero le spade della ribellione e dell'anarchia, Voi che sperimentar volevate la costanza di FERDINANDO. Sì, Voi lo permetteste per secondar le vostre mire; mire supreme, mal-conte alle menti mortali!...

Ma che credete, o Signori? FERDINANDO paziente più che Giobbe curva la fronte, adora i divini voleri; e al pari di un cauto nocchiero che regger non potendo allo imperversar della procella, guida il suo navilio colà, dov'è salvo dall'empito delle onde, Egli move per Palermo, e seco tragge l'augusta sua Famiglia, aspettando che cessi la furia dell'audace torrente, che ratto scorrendo ravvolge e distrugge tutto ciò che d'innanzi gli si presenta.

Napoli intanto è preda di un insano furore, di una vilissima torma di uo-

mini, che a somiglianza de' Vandali inondano la bella Italia. Essa è totalmente sconvolta. L'Anarchia già comincia a dominarvi. Ma il credereste? Fra cotanto scompiglio tutti i Napoletani, fuorchè pochi miserabili traviati, serbansi fidi al buon Monarca. Ogni labbro suona del caro nome di FERDINANDO. E FERDINANDO, che tranquillo regge ai colpi delle avversità, soltanto si affanna e si accora veggendo sì rei disordini agitar la Metropoli da Lui cotanto amata, e veggendo uomini empi e stranieri pervertire, e conturbar tutto giorno quella Nazione a Lui sì cara, per la quale avea spese tante cure, onde vederla tranquilla e contenta, e per la quale erasi tutto impiegato, onde non l'avesse flagellata la funesta invasione. Drizza pertanto fervidi voti al Cielo, e non lascia di chiedergli, che la pace della sua Nazione. Ei ripete all'Eterno che soltanto la felicità

de' suoi sudditi può renderlo felice. E che non possono i prieghi sinceri che partono da un cuor pietoso? Agli orrori di una tempestosa notte succede finalmente il sereno di una splendida aurora. Napoli bentosto è sgombra di cotesta gente, e poscia tornar vede il suo provvido Sovrano che in tante guise cerca di ridonarle quella calma che avea di già perduta.

Così FERDINANDO, o degnissimi Uditori, impiega tutte le sue vigili cure per far vivere i suoi sudditi nella felice tranquillità, e nel camparli mai sempre da ogni fatal disturbo.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Le virtù religiose sono le più sublimi, e le più brillanti. Esse innalzano l'uomo, e lo rendono quasi maggior di sè. Ma oh quanto è mai difficile il trovarne abbellite le anime dei Potenti! Quanti ostacoli in fatti a lor si presentano! Il rovinoso torrente delle passioni, che di leggeri usurpa i dritti alla ragione, che allontana l'uomo dal sentier della virtù, che non ha altro freno, che i loro desiderii; la lusinga de' piaceri; la superiorità su gli altri viventi; l'orgoglio che suol nascere dalla loro grandezza fanno obbliare ad essi i doveri più sacri di Religione. Ma tutti questi ostacoli, o Signori, non sì tosto si presentano all'animo grande di FERDINANDO, che si dileguano immantinente qual fumo a Borea. La grandezza della Sovranità, gli agi della Reggia, gli onori che si tributano ad un

Monarca non bastano ad offuscar la sua mente. La ragione, quella che distingue l'uomo dal bruto, quella che è scorta del mortale, il freno delle passioni trionfa sempre nel cuor di FERDINANDO. Egli ben conosce che nel mondo quella felicità, cui più si adora, è altrettanto fugace e bugiarda, che l'umana grandezza è un vano fantasma, e pensa infine che un Re medesimo dopo breve stagione debbe venire in contribuzion colla Morte, e quindi debbe un conto il più severo a quel Giudice Eterno, alla cui presenza si uguagliano i sudditi, ed i Monarchi. Egli serba in petto un'alma che riunisce tutti gli affetti di Pietà, un'alma di una tempra rara a trovarsi anche ne'religiosi chiostri, e ne'più segreti asili di pace...

Iddio però che già lo avea sperimentato spargendogli nell'anima acerbe angustie, avea pur divisato di sperime-

tarlo viemaggiormente ferendolo nel più vivo del cuore. Egli volle scuotere quasi fin dai cardini il suo trono, e volle tribolar l'amato suo popolo.

L'Europa in que'tempi era totalmente agitata e sconvolta. In lei soffiava lo spirito della sedizione, e della insania. Ma che mai vi ridico, o Signori? Non siete stati voi testimoni di quelle funeste calamità? Forsechè voi non rammentate quando quel Re saggio e virtuoso cotanto venne a viva forza divelto dal solio, e tratto barbaramente alla estrema sventura? Forsechè voi non vedeste sorgere quel novello Attila, che a poco a poco toglieva il riposo a tutto il mondo; che su le altrui rovine faceva estollere infami trofei; che godea di cingersi il crine del lauro esecrando, che cresce innaffiato dai ruscelli di sangue; che in somma riempiva le sue azioni di una gloria funesta? Ma qui il pensiero si turba, ed impaurito rifugge! Non

ci funesti adunque la idea di memorie cotanto ingrate ! Non ricordiam la immagin tristissima del tumulto delle andate vicende ! Ma no ! È forza , o Signori , per dimostrarvi la invincibil costanza del nostro Eroe , è forza il rammentare quella funesta prepotenza come sempreppiù signoreggiava in Europa. È forza il rammentare come la Italia gemea , dappoichè suo malgrado accolte avea spesse falangi di gente straniera; ed è forza infine, Ascoltanti, il rammentare che queste imperversando inoltransi nel Regno infelice delle due Sicilie. Ed ecco , o Re sventurato ! , ecco che FERDINANDO novellamente vien costretto ad abbandonar la sua Reggia. Egli però move da Napoli , ma non esce dei suoi stati, poichè nel suol Trinacrio ritorna.

Napoli sventuratamente ritorna ad essere nel più funesto scompiglio. Il nemico ingordo vôta i pubblici Erari , toglie ogni bene alle Comunità religio-

se, e tragge fuori dagli asili di Pietà le Vergini, ed i Sacerdoti del Signore. Pertanto le virtù cristiane poco si curano, poco si paventano i fulmini di Astrea, e la felicità pubblica e privata s' immola follemente a un non so che di vano e di spregevole.

Fra mille prove intanto di virtuosa rassegnazione giunto in Palermo lo sventurato Monarca, da tenero padre riconforta gli Augusti suoi Germi, e gli induce a sperare in Colui, che a suo talento dispone del tutto; quantunque agitato venga in mezzo alle più fiere disgrazie colloca due Figlie: l'una nella Casa di Sardegna, che impera felicemente sul Trono di Torino, e dà l'altra ad un Principe di Francia; da saggio politico, affretta la formazione di un' armata atta a respingere l'audacia del nemico; da provvido Re infine tenta ogni via per alimentar tanti generosi Napoletani, che ratti volano alle sue braccia.

Conturbato Egli intanto e scosso sempreppiù dal rigor di crescenti sventure fisa il pensiero sul frale e caduco delle mondane cose, su la incertezza delle umane vicissitudini; e tragge da coteste riflessioni argomenti di umiltà e di pazienza. La costanza poi è inalterabile nel suo cuore. Pieno la mente della sublimità di nostra sacrosanta Religione riposa tranquillo nel seno dell'Eterno. A misura che le calamità crescono, la sua virtù divien più ferma. Ei simile a scoglio esposto alla furia delle onde, regge con animo invitto agli stimoli del novello Attila, che tenta ogni via per vincere la sua costanza: che da una parte gli offre speranze le più lusinghiere per guadagnarlo, e dall'altra minacce le più aspre per atterrirlo. Egli vorrebbe solamente che avesse fine l'orrida burrasca, la quale è già vicina a sommergere gli amati suoi popoli, e che non si spenga la Religione e la Fede. Vo-

ti magnanimi son questi che movono dal verace amore che serba in petto pe' suoi popoli.

Napoli intanto, malgrado ogni sovversione, anela anche il momento di riveder l' amato suo Monarca. Tutti stancano il Cielo di fervide preghiere. Il cittadino chiede all'Eterno il suo legittimo Sovrano che venga a vendicare i mal sofferti scorni. Il Calabro, più di ogni altro infelice, che mira come sciaguratamente vengon devastastate le sue campagne, e come l'onda del suo mare vien colorata di sangue, chiede il suo liberatore. Il misero indigente che non ha più quella mano generosa che il sollevava, chiede il suo benefattore. Il Religioso infine, che va profugo e minacciato, che ha perduto ogni ben che si avea, leva le mani al Cielo, e chiede il suo protettore. Cotanti lamenti, cotante preghiere, la Pietà di Dio non soffre che si riman-

gano di grazia vôte. Sì, l'Onnipotente alfine rimette nella vagina il fatal brando, e il Regno delle due Sicilie è il fortunato obbietto delle sue misericordie. Egli scaccia da Napoli quella truppa di gente straniera che la invade, e richiama finalmente dalla Sicilia lo sventurato Monarca.

Or chi mai comprender saprebbe la gioia di FERDINANDO nell'esser nuovamente il comun padre, e la viva esultanza de' Napoletani nel rivederlo tra loro? E chi mai ridir mi saprebbe quel giorno di letizia, in cui la bella Partenope tornar vede il suo Signore? Il cielo oltre l'usato ride tranquillo: l'onda Sebezia più lieta scorre; e la Regal Sirena colma di allegrezza scioglie un dolce inno festivo. FERDINANDO come l'Angelo del Signore con l'Iride sul capo, e col volto raggiante di celeste fulgore riede nella sua Metropoli, e calca il suol di Napoli al risuonar dei trionfali Evviva.

Nè lunga stagion vi decorre, o Signori, che l'Eterno tronca quel fico maledetto che tanti danni addusse allo intiero campo.

Appena, Ascoltanti, la destra di FERDINANDO stringe di nuovo lo avito scettro, che Napoli comincia a sentirne vantaggi infiniti. Esso, obbliando generosamente le andate cose, è il tenero padre che torna in seno all'amata sua famiglia.

Poichè Egli serba un cuore sempre grande per la Pietà, dirige le sue cure a ristaurare il Tempio già scosso. Sono infatti i suoi provvidi modi, per cui si riaprono i sacri recinti ai Religiosi qua e là dispersi e balzati, e si rendon loro le già perdute facoltà. Sono gli alti sensi di Religione che il movono a conchiudere bentosto, il concordato colla Santa Sede. È pertanto che le Chiese, che addolorate stavansi, perchè vedove, riveggono alfine i loro Pa-

stori. È pertanto che il Divin culto si ripristina totalmente. Ma fin dove non si estendono le sue sollecitudini per ravvivar la Fede, e la Religione? Egli induce i suoi popoli alla Pietà coi più mirabili esempli. Rammentate, o Signori, quando movea dalla sua Reggia per visitare or la nostra Signora di Piedigrotta, or la Donna del Carmelo. Rammentate quando iva in una Cappella del maggior Templo di questa Metropoli a baciar quelle maravigliose ampolle, che il sangue racchiudono del nostro inclito Tutelare. Rammentate quando sciogliea quel voto, ed ordinava che sorgesse quel maestoso edifizio sacro all'Eroe di Paola, il quale sarà un attestato immortale di sua somma devozione. Rammentate infine quando in quel giorno festivo tutto in sè raccolto con vera modestia ed esemplar contegno accompagnava Cristo in Sacramento.

Napoli, ornatissimi Signori, ritorna ad acquistare il prisco suo splendore. Per talune politiche cagioni vede partir di nuovo il suo Monarca, il quale ad oggetto di tranquillità e di pace, non temendo di qualunque disagio, interviene in alti congressi. E là tutti i Potenti di Europa rispettano in Esso il Nestore per gli anni non meno, che pel senno, ed Egli fra loro siede primiero.

Tornato poscia in Napoli vigila particolarmente su la educazion Cristiana della gioventù. Richiama perciò nelle antiche sue chiostre la veneranda Compagnia de' figli di S. Ignazio.

Diligente sempre negli atti di Pietà nè pure un giorno lascia scorrere senza assistere a quel sacrifizio, che viva immagine ci presenta di quello di Cristo Signor nostro. Di continuo si prostrà innanzi al sacro Ministro della penitenza, e di continuo riceve umilmen-

te il Pane Eucaristico. All'avanzarsi di sua età, crescono le sue largizioni, per appagar sempreppiù la sua Carità, la quale è una face che arde ognora all'altrui vantaggio. Esso carico di giorni, avendo già quattordici lustri, non trascura il minimo uffizio o politico, o religioso: anzi vuol compiere ogni suo dovere con un saggio testamento. Quai teneri sensi di Pietà, e di verace amor pe' suoi popoli vi ha Egli mai espresso! Al suo degno Successore non altro raccomanda, che la Religione; e non altro gli ordina che di amare i suoi sudditi. Oh sentimenti veramente magnanimi! Oh premure veramente generose!

Ma ohimè! mentre che Napoli ringrazia l'Eterno, che glielo serba incolume, sorge quella notte funesta, atroce, notte di morte, che sarà presente ognora al pensier di ogni Napoletano, notte che ne rapisce il gran

Figlio di Carlo III, il nostro comun Padre, lo incomparabil Monarca, l'invitto, il magnanimo, lo immortal FERDINANDO I.

Napoletani, il vostro Re cessò di vivere. Ma la memoria de' suoi benefici, delle sue sublimi virtù, delle eroiche sue gesta, eterna vivrà ne'nostri petti.

Ogni umano splendore si ecclissa, ogni terrena grandezza svanisce. Ma lo splendor delle virtù perpetualmente rifulge, la grandezza di un'anima generosa è immortale. La memoria dunque di FERDINANDO I durerà finchè si vedranno sorgere i Troni, di cui fu la gloria, e finchè avrà esistenza il Tempio Santo, di cui fu non debile sostegno. Ma oh Dio! quanto un vivente è più adorno di pregi, tanto n'è più dolorosa la perdita.

Immersi però nel comun lutto, e nel più vivo dolore in cui siete, sem-

bra che germogli ne'vostri petti un fior di speranza. Sì, Iddio vuol compensarvi del verace attaccamento che aveste mai sempre pe'vostri Padroni. Esso vi presenta in FRANCESCO I la immagine di FERDINANDO. La sua magnanimità non è punto dissimile a quella dell'augusto suo Genitore. Ei già tenta ogni via per rendervi sempreppiù felici. Voi dunque, o Napoletani, pregando pace e riposo all'anima di FERDINANDO, porgerete al Cielo inni di ringraziamenti del dono che vi ha fatto di un suo magnanimo Successore.

601829
S3V